



L'allarme

Evacuazione a ostacoli “I test sono fermi al 2019 e mancano le vie di fuga”

di **Dario Del Porto**

NAPOLI – Seduta su due vulcani, il Vesuvio che dorme e la caldera dei Campi Flegrei che trema, l'area metropolitana di Napoli conta quasi 1,2 milioni di persone nelle due “zone rosse” delimitate dai piani più aggiornati. Un territorio amplissimo, dove i modelli di protezione civile approntati a livello regionale e nazionale, pur astrattamente efficaci, devono confrontarsi con vecchie e nuove criticità che lasciano più di qualche dubbio sulla loro concreta applicabilità. Prove di evacuazione che non si ripetono da anni, sul Vesuvio addirittura dal 2006, nella caldera dal 2019, problemi strutturali su alcune delle arterie di comunicazione da usare in caso di fuga, l'abusivismo edilizio eternamente sullo sfondo, la mancanza di una mappa degli edifici concretamente esposti a rischio sismico, ma anche la mancanza di comunicazione con la popolazione e fra gli enti in grado di affrontare una situazione profondamente diversa rispetto al passato.

Basta dare un'occhiata alla lettera inviata solo cinque giorni fa, il 23 settembre, al sindaco di Napoli Gaetano Manfredi dai dirigenti scolastici di 27 istituti che ricadono in quartieri del capoluogo a ridosso dell'area flegrea. Dopo la scossa del 22 settembre avvenuta alle 11, dunque in orario di lezione, i presidi chiedono «un tavolo di coordinamento volto a gestire lo sciame» di questi giorni che, nella notte tra martedì e ieri, ha toccato magnitudo 4.2, la maggiore degli ultimi quarant'anni. I dirigenti scolastici lamentano la mancanza di un «coordinamento con la protezione civile e un canale di comunicazione dedicato» e chiedono un «protocollo d'intervento comune». Dal 2012, la zona dei Campi Flegrei è sta-

ta elevata al livello di allerta “giallo”, cioè “attenzione”. La prossima settimana, la commissione Grandi rischi affronterà nuovamente il caso della caldera che ribolle. Il piano regionale di emergenza sul rischio vulcanico in quella zona è stato aggiornato con delibera regionale a marzo 2023. La “zona rossa” comprende circa 500mila persone, residenti in 7 Comuni di cui 4 (Quarto, Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida) interamente interessati e tre (Napoli, Marano di Napoli e Giugliano in Campania) solo parzialmente, dove - in caso di allerta “arancione” - si metterebbe in moto la macchina dell'evacuazione: per svuotare ospedali e case di cura, trasferire i detenuti, mettere in sicurezza i beni culturali, mentre i residenti possono «allontanarsi spontaneamente». Tutt'altro scenario se, malauguratamente, l'allerta dovesse arrivare al livello “rosso”, cioè “allarme”. In quel caso i residenti nella zona rossa avrebbero 72 ore di tempo per lasciare le case e scatterebbe dunque l'evacuazione di massa. L'allontanamento spetta alla Regione.

Nella zona flegrea l'ultima esercitazione specifica risale al 2019. Sono passati quattro anni. Sul lungo stop ha influito anche il Covid, ma la situazione suggerisce di procedere quanto prima a una serie di test. La densità abitativa e la conformazione del territorio, come anche nel caso del Vesuvio su cui torneremo più avanti, rendono praticamente impossibile un'esercitazione di massa. Più facile procedere a campione. La Protezione civile nazionale conta di mettere in campo una nuova esercitazione entro fine anno. In concreto, però, spostare mezzo milione di persone è un'impresa ai limiti dell'impossibile. Argomenta il sindaco

di Bacoli, Josy Della Ragione: «I piani vanno resi efficaci realizzando le opere pubbliche per migliorare le vie di fuga che esistono, ma vanno potenziate. Faccio un esempio sul nostro territorio: la principale via di fuga per una parte dei cittadini di Bacoli e della vicina Monte di Procida è Torre Gaveta. C'è una stradina di tre metri, ma dovrebbe essere portata almeno a sette. I fondi li abbiamo ottenuti, il progetto da 20 milioni è stato redatto, la ditta individuata, la Regione ha preparato i tavoli per le autorizzazioni, però devono partire i lavori. O il rischio è non solo avere piani inefficaci, ma anche perdere credibilità coi cittadini, cui bisognerebbe spiegare che devono lasciare la zona attraverso una strettoia». E in altre zone si possono immaginare situazioni analoghe.

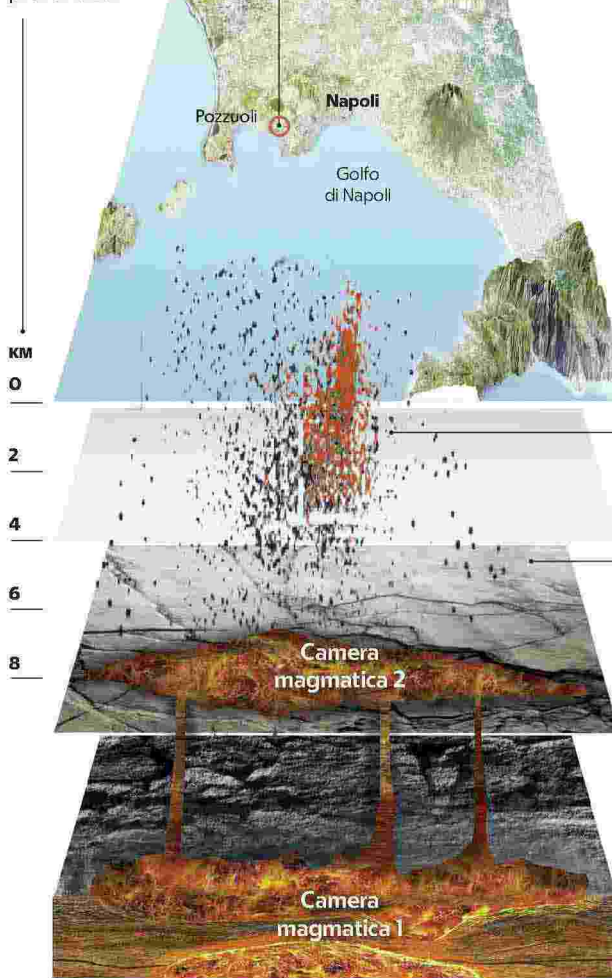
I piani riguardano il rischio eruzione. Per i terremoti, che sono difficilmente prevedibili, dal 2003 una direttiva lascia anzitutto ai proprietari il compito di verificare la staticità e la sicurezza delle abitazioni e la loro compatibilità con la normativa. Ma in territori dove l'abusivismo è diffuso nessun monitoraggio sarà mai essere fedele fino in fondo.

Un discorso a parte riguarda poi il Vesuvio. Il vulcano dorme, e in questo momento il livello di allerta è fermo al gradino iniziale, “base”, perché non si registrano «variazioni significative dei parametri». L'area interessata è però molto ampia: parliamo di una popolazione di 670mila abitanti, spalmati su 25 Comuni solo nella “zona rossa”. Ma sono ben 63 quelli nella zona di rischio inferiore, “gialla”. Il piano di evacuazione ricalca quello dei Campi Flegrei e l'aggiornamento con delibera regionale è del 2017. L'ultima esercitazione, però, risale al 2006. Sono passati di ciassette anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

In zona rossa vivono quasi 500mila persone
“Lavori urgenti, ai cittadini non possiamo dire: siete prigionieri di una strettoia”

Cosa sta accadendo nei Campi Flegrei

In profondità
Si stanno accumulando gas e magma a 7-8 km di profondità.



Il vulcano dei Campi Flegrei

È tra i più pericolosi del mondo, sia perché le sue eruzioni sono di tipo esplosivo, sia perché la caldera è abitata. È aumentata la fuoriuscita di gas nella Solfatarà

ATTIVITÀ SISMICA

- 1982-1984
- 2000-2021

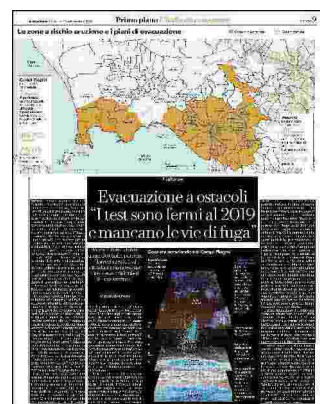
La causa delle scosse

Il gas risale fino a 4 km e preme sulle rocce

Le prospettive

Ci si aspetta che lo sciame sismico continui, ma il rischio di eruzione è considerato “relativamente basso”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688

